

Sarà del varesino Claudio Benzoni la scultura che ricorda a Grosseto la figura di Luciano Bianciardi

Pubblicato: Martedì 9 Maggio 2023



Con la scultura **“Grande Libro”** l’artista varesino **Claudio Benzoni** ha vinto il concorso **“Un’opera d’arte su Bianciardi nel giardino della Biblioteca Chelliana di Grosseto** la sua opera ricorderà il noto scrittore nella sua città di nascita.

La parte più nota della vita di **Luciano Bianciardi** – che è stato scrittore, giornalista, traduttore, bibliotecario, attivista e anche critico televisivo – si è svolta a **Milano**, dove lui si era trasferito con la sua seconda compagna e dove ha scritto nel 1962 il suo capolavoro **“La vita agra”** diventato poi anche un film diretto da **Carlo Lizzani** e interpretato da **Ugo Tognazzi**. Ma la prima parte della sua vita è stata a **Grosseto**, dove ha fatto il bibliotecario per anni, inventando tra l’altro il **“Bibliobus”**, una biblioteca itinerante per raggiungere con i libri anche le persone che vivevano in campagna.

«Bianciardi aveva a propria disposizione le parole e le usava per definire ciò che è indefinibile. Nel suo periodo professionale di bibliotecario a Grosseto, era parte attiva di una condivisione culturale collettiva – spiega Benzoni della sua opera – Per questi due motivi, e seguendo la forza dei suoi racconti intrisa di impegno politico e sociale, ho pensato alla **realizzazione di un “Grande libro” in acciaio-Corten** che mostrasse **sulla sua superficie esterna i titoli e le date delle opere e dei suoi saggi più noti**, e realizzare una narrazione che potesse scorrere fluida come magma incandescente che si raffredda nelle forme e nei contorni delle parole».

grande libro, opera di Claudio Benzoni



Questa scultura vuole mettere quindi in risalto «**Il valore delle parole, della scrittura, come mezzi che l'artista possedeva per esprimere se stesso e comunicare il suo stato d'animo** – continua l'artista – In aggiunta, l'opera, oltre a essere testimonianza della personalità dello scrittore e saggista, data la sua collocazione nel giardino della **Biblioteca Chelliana** luogo simbolo della cultura grossetana, rifondata e diretta dallo stesso Bianciardi, vuole essere anche **simbolo di conoscenza e di linguaggio universale**: espressione di un contesto, di un ambiente culturale, di un sistema di circolazione delle conoscenze».

Nella scultura i titoli delle opere di Bianciardi sono incisi e modulati in ritmi sottili di giochi di sovrapposizioni rigorosamente bilanciati, per creare un'armonia di piccole differenze che danno alla scultura maggiore plasticità, significato e libera interpretazione. Le parole, liberate dalla griglia tipografica, si convertono in nuove forme, suggeriscono immaginazione e inedite realtà. «La (s)composizione manifesta l'indipendenza del segno palesando forme libere – aggiunge Benzoni – allo stesso tempo, dà origine a nuove armonie ed equilibri di rapporti, attraverso i quali si possiamo ritrovare i valori espressi da Bianciardi:

forza narrativa e “furore” dell’espressione artistica. Bianciardi, infatti, ha vissuto sull’orlo delle emozioni più profonde, la sua opera era ispirazione senza compiacimento, potente riflessione senza padroni: “non si accomodò mai dentro i rassicuranti confini della dottrina, non si abbandonò ad alcuna certezza precostituita, sempre in equilibrio precario sul filo di una anarchia spinosamente romantica” ha detto di lui **Indro Montanelli** sul Corriere della Sera nel 1962».

La scultura «Si presenta nella forma a tutti nota, quella di **un grande libro che trasuda parole apparentemente ignote**, ha la potenzialità per diventare punto di riferimento del giardino e allusione a qualcosa da scoprire per vivacizzare il dibattito. La sua dimensione (*misura infatti tre metri, due metri e dieci di larghezza e un metro di profondità, ndr*) è intenzionalmente pensata per confrontarsi con l’ambiente in cui esisterà, intende caratterizzarlo e farlo riconoscere maggiormente».

Le opere e i saggi di Luciano Bianciardi incisi sulla copertina del “Grande Libro” sono “Il lavoro culturale” (1957), L’integrazione (1960), La Vita Agra (1962), La Battaglia soda (1964), Aprire il fuoco (1969), I minatori della Maremma (1956) Da Quarto a Torino (1960) Daghela un passo avanti (1969), Viaggio in barberia (1969), Garibaldi (1972), E se la rivoluzione fosse già scoppiata (1969).

Stefania Radman

stefania.radman@varesenews.it